

Inchiesta su Craxi



Il finale cupamente giudiziario produce il disagio che si prova dinanzi alle statue che le rivolte popolari abbattono Da «salvatore» del socialismo a liquidatore di una tradizione: come un potere fondato sull'immagine si è bruscamente consumato



Il Ghino caduto

ANDREA BARBATO



In alto da sinistra Bettino Craxi stringe la mano a De Martino ad un Comitato centrale socialista Craxi insieme a Giacomo Mancini. Il leader psi con Tognoli e Pillitteri anche loro inquisiti dal giudice Qui accanto da sinistra Un giovane Craxi ad una riunione con Balzamo Nenni e Feghliarsi al Quirinale nel 1982 con Claudio Martelli

Anche quando Bettino Craxi sarà scomparso dalle cronache politiche e dalle stanze dei bottoni, gli studiosi di storia del socialismo si porranno a lungo un dilemma di difficile soluzione: è l'uomo che ha salvato il socialismo italiano da un irreversibile tramonto facendone per anni il cardine o il posto di dogana di qualunque alleanza politica? O è invece l'uomo che ha ereditato una nobile tradizione ideale e politica e l'ha masticata e deformata fino ad affossarla? La tentazione è quella di dipingere un Craxi in due tempi: un primo tempo di forte orgoglio autonomista in cui il leader vincitore del Midas appare come un oggetto diverso nello scenario politico italiano: un tempo di idee, di progetti, di agilità, di strumenti politici e culturali nuovi. È un secondo tempo in cui l'abitudine al comando, la cortigianeria dei seguaci, il diverso atteggiarsi della storia italiana, e il prevalere di un'ideale distruttiva e prepotente avrebbero avuto il meglio fino ad annebbiare l'immagine del capo e del partito e ad oscurare alcuni indubbi meriti. Un Craxi dunque che comprendeva tutta l'intera parabola classica del condottiero, dai furori con i ragglia alla glorificazione di se stesso. Non c'è biografia politica che non segua questo binario quasi scritto nel codice genetico degli innovatori e dei capi.

garli di allearsi con il diavolo? È un ideale o un ubriacatura? È una vocazione o una vanità? Curioso è poi il destino di questo navigatore politico che fra tempeste e naufragi si ritrova al punto di partenza, come un Colombo respinto dai marosi verso il Portogallo, già perché il Psi di oggi è più o meno (e se si volesse in tutt'Italia prevarebbe il «meno») allo stesso punto in cui lo raccolse il giovane Craxi del Midas nel 1976. In un angolino percentuale ma soprattutto in un cantone di credibilità politica. Finita dunque l'ondata dell'onda lunga delle grandi riforme, dei sogni preordinati e mediterranei della grande Europa liberal-socialista. E anzi, piano piano il socialismo - bisogna pur dirlo - era rimasto solo sulle bandiere e nei simboli ma era scomparso dritto in una strana miscela di Proudhon e Garibaldi di fratelli Rosselli e Nenni di governabilità e di neo-centrismo. E

frasi ai monologhi di quella commedia che si recitava fra i palazzi delle istituzioni e quelli delle segreterie uniti nella medesima scena di gloria elettronica e con tutto il codazzo di scrivano e servette generiche e cori. E Craxi si è mosso su questo sfondo con grande risalto imponendo mode e creando legioni di discepoli di imitatori o semplicemente di clienti. Lui imponente oracolare che lascia a cadere poche gocce di sapienza che fulminava con un'occhiata che guardava l'Italia dal suo studio di piazza Duomo, che mimava Garibaldi. Persino la vanità aggressiva quella tendenza al nepotismo sembravano prove di carattere grinta di primo attore. E l'Italia del sottogoverno si modellava sul craxismo. I suoi tenenti si sparpagliavano negli enti pubblici, nelle banche, nei giornali, nelle amministrazioni locali. Per anni e anni Craxi è stato abile come nessun altro a far fruttare il

munista ma più ancora (e qui era il vero craxismo) verso gli uomini che guidavano una forza politica tanto più grande del Psi da sembrare irraggiungibile. Rincorreva fu la spinta e l'illusione e molti allora lo seguirono. Craxi aveva previsto o aveva scommesso che il comunismo si sarebbe disgregato e si preparava a raccogliere in Italia l'eredità, se non politica, almeno elettorale. E per farlo dovette tentare tutte a costo di contraddire profondamente l'anima socialista abbandonando i temi socialisti stringendo patti con gli uomini più compromessi della Democrazia cristiana creando un modello di partito fortemente centralista dogmatico privo di dialettica in tema abitato da un popolo di fedeli.

Manca: «Nuovo leader o il Psi muore Il partito non può aspettare il congresso»

L'avviso di garanzia c'entra ma fino ad un certo punto Craxi se ne deve andare - anche se non dice così ma parla di «ricambio di leadership» - perché responsabile del tracollo. Per Enrico Manca ormai l'assemblea nazionale appartiene ad una fase politica superata. Il Psi ha bisogno d'un comitato di reggenti. «Solidarietà alla persona di Craxi. Ma è indubbio che l'avviso» sia un problema in più»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È chiaro che di questa problema in più ma già prima. L'avviso di garanzia aggiunge poco. In somma perché Craxi se ne sarebbe già dovuto andare. Enrico Manca non usi un linguaggio così diretto. Forse i tanti anni passati alla presidenza della Rai l'hanno abituato alla diplomazia. Così la richiesta di dimissioni del segretario diventa «una lettera di gentilezza di ricambio di leadership». Fa lo stesso Craxi se ne deve andare. Su bito. E Di Pietro c'entra fino ad un certo punto. Craxi se

fase superata. Nel frattempo ci sono state le elezioni, c'è stato quel risultato per il Psi. E quindi? Cosa dovrebbe cambiare? Il partito dovrebbe prendere atto del fallimento di una linea. E correre al riparo. Mi sembra che i fatti parlino da soli: non si può certo attendere il congresso di aprile. Non è più possibile. In gioco c'è la sopravvivenza del partito. Insomma è diventata una necessità oggettiva il mutamento di leadership. F come si potrebbe fare? Ha qualche idea? Un comitato di reggenza. Che assuma la responsabilità di gestione fino al congresso. Alla testa del quale chi ci dovrebbe essere? Un compagno che per auto-revoluzione si stia statura politica e morale possa essere indicato da tutto il partito. Un leader super-partes. È il ritratto di Del Turco?

Si può essere il suo. Ma può essere anche quello di molti altri compagni. Ma avrà pure un «suo» candidato? Guardi preferirei non fare nomi. Ma le ripeto: persone giuste e che sono diverse. F basta il ricambio della leadership per «salvare» il partito? Ovviamente no. Io dico questo nonostante tutto. La sinistra anche oggi, anche in questo Parlamento rappresenta la forza di maggioranza relativa. E allora occorre ripartire da qui. Nel senso che occorre trovare fra i gruppi della sinistra la convergenza su alcuni punti programmatici. E cominciare a lavorare, assieme per creare le condizioni di una vera alternativa.



to Dc è chiaro che il discorso si fa molto delicato. Non riguarda però solo il Psi. Una cosa mi preme sottolineare. In questo momento c'è da condurre e da combattere tutto ciò che si di strumento di lotta. Sono di combattimento tutte le forme di combinarsi a cui ci hanno abituato gli altri partiti. Nel Psi non vorrei mai più vederle.

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

l'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 66103585 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS